

Delitto e pregiudizio

Due romanzi di Jill Dawson – il primo che mette in campo Patricia Highsmith – uniscono un forte tratto di critica sociale e una profonda indagine psicologica sui personaggi femminili

DI MARIA VITTORIA VITTORI



Patricia Highsmith, foto di Rolf Tiegens (1942)

Felice scoperta, quella della scrittrice inglese Jill Dawson. Per noi, ovviamente, visto che è autrice ben conosciuta e apprezzata di opere tradotte in molti paesi. Se nel 2018 era uscito, per l'editore milanese Carbonio, *Il talento del crimine* (pubblicato nel 2016 in Inghilterra) è ora fresco di stampa *Un inutile delitto*, suo ultimo romanzo. Pur presentando atmosfere che virano al thriller, i suoi sono molto più di romanzi di genere, e l'elemento che colpisce fin da subito è che la costante attenzione all'indagine psicologica si unisce sempre a un affondo, spesso agguerrito, nel sociale.

La grande Patricia Highsmith diventa il personaggio centrale dell'estesa e complessa ragnatela che campeggia in *Il talento del crimine* (ma il titolo originario, forse più efficace, è *The Crime Writer*): una ragnatela filata da Dawson, che si confessa sua ammiratrice, anzi "fan sfegatata", con materiali assai compositi. L'approfondita conoscenza delle vicende biografiche e delle opere, in primo luogo, ma anche delle passioni e delle ossessioni più nascoste di Highsmith – che viene qui rappresentata nel periodo del suo soggiorno, negli anni Sessanta, nella campagna inglese del Suffolk

–, conoscenza che costituisce il territorio su cui sbrigliare un'immaginazione narrativamente potente; il continuo interrogarsi su quei nascosti meccanismi interiori che possono portare all'omicidio le persone più insospettabili; la capacità di alternare i diversi piani della finzione in modo sempre stimolante per chi legge e, soprattutto, imprevedibile. Con uno sguardo attento – come si diceva – verso quei pregiudizi sociali dell'Inghilterra anni Sessanta che condizionano pesantemente sia la libertà di manifestarsi per ciò che si è, sia l'effettiva percezione delle persone, come dimostra questa sarcastica considerazione della protagonista: «Secondo un poliziotto britannico, una donna come me è in grado di commettere un unico crimine: fare sesso con un uomo sposato».

Ci porta nella società inglese dei primi anni Settanta, certamente toccata dall'ondata rivoluzionaria degli anni precedenti ma non alterata minimamente nella profondità delle sue secolari ripartizioni sociali, *Un inutile delitto*. Anche qui, il titolo originario *The Language of Birds* è più efficace: chi è in grado di interpretare le voci degli uccelli è Rosemary, una delle protagoniste e voce narrante della storia. E difatti la trama prende avvio dalla scena in cui lei,

ancora bambina, sente per la prima volta la voce di un cigno mentre torna a casa dalla canonica e, in una rapida carrellata di immagini e di ricordi, si arriva alla voce che Rosemary ha sentito in quella sera di novembre del 1974, la voce della sua amica Mandy che chiedeva aiuto. Con quest'efficace trovata narrativa, affidata all'oscuro potere delle premonizioni, la scrittrice fa in modo che il capitolo iniziale venga a incorniciare l'intera storia, ispirata a un brutale fatto di cronaca avvenuto il 7 novembre 1974: l'assassinio della giovane bambinaia Sandra Rivett da parte del suo datore di lavoro, Lord Lucan, che l'aveva scambiata per sua moglie.

È proprio nella reinvenzione di questo fatto di sangue, rimasto impunito per la latitanza dell'assassino, che il pecu-

liare interesse sociale della scrittrice s'intensifica e si acuisce, venendo a costituire uno degli assi portanti della narrazione. Sia Rosemary che Mandy – personaggio che s'ispira a Sandra – appartengono a famiglie modeste, se non emarginate, del Fenland; Rosemary vive con la sua numerosa famiglia di fede integralista in una sperduta fattoria, Mandy vive in una roulotte. E se la rigida educazione di Rosemary la mette al riparo dalle tentazioni di libertà – ma non dall'abuso sessuale, come poi capiremo attraverso un *flashback* di lancinante intensità –, la precaria situazione sociale e psicologica di Mandy, vessata da una madre rabbiosa e autoritaria, e la sua straordinaria bellezza, la espongono a ogni sorta di rischio. Per cui Mandy sarà una giovanissima ragazza madre – con il pesante stigma che comporta – e il dolore dell'abbandono da parte del suo amante

la farà esplodere “fuori da sé” fino al ricovero al centro psichiatrico dei Pioppi. È lì che le due ragazze si conoscono e fanno amicizia, accomunate da un malessere e un disagio che le rendono “anormali” allo sguardo sociale.

La decisione di cercare lavoro a Londra come bambinaia è di Rosemary, ma la più entusiasta è sicuramente Mandy che avverte in quest'opportunità l'inizio della sua nuova vita, come ci racconta la scintillante descrizione del suo arrivo in una Londra colma di promesse. Se da una parte l'ingresso nell'aristocratica famiglia di Lord Morven – per quanto dilaniata da conflitti interni – vale a garantire una possibilità di rinascita, dall'altra la relazione con Neville, affascinante uomo di colore con cui finalmente si sente al sicuro, la espone nuovamente alla riprovazione sociale: «come Christine Keeler, che se la faceva con un nero». Mandy istintivamente diffida di Lord Morven, del suo autocontrollo che le sembra solo un'ipocrita facciata e nota acutamente che la sua bellissima moglie è spaventata, sopraffatta, quasi spezzettata nella sua integrità psichica, mentre invece, nel suo racconto in prima persona, Rosemary appare lusingata e affascinata da quest'uomo così elegante e premuroso nei suoi confronti.

Costellata da numerosi *flashback* che ricostruiscono la vita delle due ragazze, contrassegnata dalla frequente alternanza nella narrazione della prima e terza persona, la vicenda si snoda entro un doppio ordine di contraddizioni: quelle relative al clima sociale – apparentemente aperto alle novità e alle istanze di libertà, quanto invece profondamente conservatore e marchiato dal pregiudizio –, e quelle interiori: l'autocontrollo e l'eleganza dei modi che celano una psicotica volontà di sopraffazione. Ed è attraverso questo complesso e ambivalente percorso che Rosemary acquisisce una nuova e affilata consapevolezza, scoprendo che, al di là delle sostanziali differenze di ceto e di educazione, esiste una vulnerabilità di genere che rende in qualche modo vicine Lady Morven, Mandy e lei stessa. Donne punite perché volevano essere semplicemente se stesse. ■

JILL DAWSON

IL TALENTO DEL
CRIMINE

TRAD. DI

MATTEO CURTONI E

MAURA PAROLINI

CARBONIO EDITORE

MILANO 2018

250 PAGINE, 16,50 EURO

UN INUTILE DELITTO

TRAD. DI

MATTEO CURTONI E

MAURA PAROLINI

CARBONIO EDITORE

MILANO 2019

298 PAGINE, 17 EURO



Jill Dawson by Timothy Allen.